ANNO IV. — N° 60. — 27 SETTEMBRE 1931.

PROMETEO

Periodico bimensile - Esce la domenica

Redazione ed amministrazione: Victor MARTENS Molenbeek-Bruxelles (Belgique), 114, rue de l'Indépendance, 114

Proletari di tutti i paesi, unitevi!
C. MARX.

Partecipazione alle spese .....fr. 0.40
Fino al 31 Dicembre 5.00
Di sostegno 10.00

Come si è espulsi dai sindacati, perché per il riformismo l'attività rivoluzionaria è opera di sabotaggio, allo stesso modo e con la medesima accusa di sabotaggio si viene espulsi anche dagli organismi ove impera il centrismo.

Il proletariato e la crisi economica

La lieve animazione che si era manifestata nella situazione economica mondiale la primavera decorsa ha fatto posto alla situazione attuale che si esprime non solamente nei disastri economici e finanziari di Germania e d'Inghilterra, ma nella sicura previsione che fanno gli stessi rappresentanti della classe capitalista, che cioè si va verso una situazione senza precedenti, e le incognite del domani vengono agitate affermando, nel contempo, che nessuna soluzione può essere intravista. La stampa borghese stessa scrive della « più grande crisi attraversata dal capitalismo » e, naturalmente, questo scrive per ottenere la rassegnazione delle masse lavoratrici alla brutale accentuazione della sua offensiva.

Il problema, nella primavera scorsa, era per gli economisti borghesi, quello della ripresa dei prezzi, quasi che bastasse un'azione concertata in questo senso per la ripresa dei benefici padronali, dei salari operai e delle imposte statali. I prezzi che conterrebbero questi tre elementi fondamentali dell'economia capitalista su cui vegliano con eguale affetto il pugnale fascista ed il tradimento socialista, questi prezzi, una volta risollevati, avrebbero di nuovo permesso una situazione di tranquillità economica e sociale. Spostandosi il pendolo verso la ripresa dei prezzi,— e questo spostamento era stato clamorosamente salutato in primavera per la debole ripresa dei prezzi delle materie prime —, la depressione economica sarebbe stata vinta. Solamente, appunto perchè non si tratta di una delle 12 crisi periodiche traversate dal capitalismo nel periodo 1825-1920, gli economisti capitalisti si sono trovati nella situazione di quegli che vuole risolvere oggi i problemi dei trasporti non con gli areoplani, ma con i carretti a cavalli.

Gli avvenimenti di Germania hanno suonato l'allarme. Ed in connessione con questi avvenimenti si era fatto avanti il re del capitalismo per eccellenza, il rappresentante dell'imperialismo americano, con il suo piano Houwer di apparente generosità verso il capitalismo tedesco e sostanzialmente concepito per risolvere gli stessi problemi della crisi negli Stati Uniti.

Dopo il piano Houwer le situazioni hanno precipitato in Germania, ed hanno profondamente scosso l'economia inglese, mentre in tutti i paesi è diventato linguaggio corrente quello delle difficoltà economiche e la stessa Francia prevede un deficit nella sua bilancia commerciale di 15 miliardi di franchi.

La nostra frazione non si è giammai distaccata dalla nozione di Lenin sulla fase imperialista dell'economia, nemmeno quando trionfava nel seno del partito e dell'Internazionale la nozione di Bukharin sul « capitalismo razionalizzatore ». Oggi sarebbe difficile scorgere chi, nei confronti delle attuali manifestazioni della crisi, non si pone sul terreno di Marx e di Lenin. Naturalmente economisti borghesi e socialdemocratici vengono su questo terreno, con le soluzioni che meglio possono rispondere agli interessi della classe che domina nei 5/6 del mondo. La massa della produzione non può essere consumata. E questo non perchè manchino i « consumatori »; 20 milioni di disoccupati e 40 milioni di affamati in Cina, senza contare le possibilità di consumo dei lavoratori in tutti i paesi, sono una fonte di assorbimento di una massa di produzione estremamente superiore a quella attuale.

Ma i problemi di un'economia senza classi sono proprio i contrari a quelli di un'economia basata sul dominio di una classe e della classe capitalista. Ed allora, di fronte agl'immensi stock di prodotti industriali ed agricoli di ogni genere, la soluzione della classe che domina è evidente quella di restringere ancora di più questa base di consumo sferrando l'offensiva contro i salari e per l'abolizione dei sussidi di disoccupazione. E questo è evidentemente il comandamento di tutta l'azione capitalista nei diversi paesi. Ma, nemmeno ottenendo questo risultato, è possibile agli stessi economisti capitalisti di intravedere una soluzione ed essi sono costretti a rivelare le prospettive disastrose che si aprono.

I « mercati lontani dove il modo di produzione capitalista non è sviluppato » che Marx intravedeva come un'argine alla sottoconsumazione del regime capitalista, le colonie sono oramai entrate nella fase del loro sviluppo industriale ed invece di essere una zona di assorbimento di quella che va sotto il nome di « sopraproduzione », si avviano a diventare anch'essi il terreno dilaniato dalle stesse contradizione proprie dell'economia capitalista. L'attuale Conferenza anglo-indiana è estremamente istruttiva a questo proposito. Il Mahatma Gandhi vi si presenta per sostenere l'arresto della produzione industriale nelle Indie che dovrebbero ottenere il regime costituzionale assegnandosi, nel campo economico, la funzione della difesa della sola manifattura. Ogni indiano, seguendo il Mahatma, dovrebbe tessere il suo vestito, mentre la metropoli inglese avrebbe il suo campo di collocamento dei prodotti industriali. Questa piano di collaborazione anglo-indiano, di formazione di basi intermedie di produzione è destinato a crepitare di fronte alle leggi stesse dello sviluppo industriale che manderanno all'aria i pagliacci piccolo-borghesi e rimetteranno sulla scena le classi fondamentali della società destinate alla lotta violenta che non può sboccare che nella rivoluzione comunista.

La critica marxista dell'economia capitalista aveva di già dimostrato l'inevitabilità delle crisi nel regime capitalista, e l'impossibilità di risolvere i problemi economici attraverso il ristabilimento di un equilibrio nella produzione sulla linea di una nuova armonia dei diversi fattori economici. La recente esperienza inglese prova l'incapacità del capitalismo inglese a risolvere gli stessi problemi del deficit statale e della difesa della sterlina, strumento di vita del commercio mondiale. Il governo inglese ricorre ad un prestito di 400 milioni di dollari in Francia ed in America, mentre i capitalisti inglesi possiedono 4 miliardi di sterline investite all'estero e la somma de capitali stranieri in Inghilterra non raggiunge che 200 milioni di sterline. Ciò significa che i capitalisti inglesi pur di non alterare l'ingranaggio del loro profitti, e portare nella loro « patria » la ventesima parte dei loro capitali, preferiscono il ricorso governativo ai prestiti esteri, quello che non farà che aggravare i problemi della crisi in Inghilterra. Sulla stessa direzione si spiegano le misure di ogni paese per elevare le barriere doganali: la Francia di già protesta per la minaccia doganale inglese contro i 7 miliardi della sua esportazione mentre d'altro canto le si risponde che nel decorso anno essa ha fatto passi giganteschi sia per i prodotti industriali che per quelli agricoli. Mussolini porta il dazio granario a 75 lire il quintale mentre negli Stati Uniti la polizia sorveglia la campagne per impedire la coltivazione granaria, e la Federal Farm Board invita i produttori di cotone a distruggere un terzo della produzione ed il Consiglio degli Stati protettori del caffè acquista, per distruggerli, centinaia di migliaia di sacchi di caffè. E tutto questo evidentemente, quando in tutti i paesi, milioni di lavoratori sono ridotti alla fame.

Se dal punto di vista materiale esistessero di già le condizioni per la guerra, evidentemente lo sbocco inevitabile della situazione di questi giorni sarebbe proprio quello di un nuovo macello ove nel nome delle rispettive patrie gli imperialismi cercherebbero di strappare ai concorrenti nuovi mercati per la loro produzione. Mancando queste condizioni materiali per la guerra immediata, i capitalisti oltre a fare ricorso alle insufficienti misure di riduzione e di distruzione della produzione, difendono i loro profitti con l'azione internazionale contro i salari e contro i sussidi alla disoccupazione.

Da anni la frazione ha messo in evidenza la manifesta incapacità dei partiti comunisti a risolvere i problemi della rivoluzione, dopo l'espulsione della sinistra dall'Internazionale. Il centrismo, impadronitosi della direzione del movimento, dopo avere ottenuto l'adesione della base dei partiti, nel 1928-29, con la teoria avventurista e formalmente sinistra della rivoluzione che scoppia domani, della radicalizzazione delle masse, ci ha portati alla situazione attuale che contiene le condizioni più favorevoli per il successo dei movimenti rivoluzionari, e dove gli episodi del dissesto e delle catastrofi economiche vengono ridotti alla significazione di episodi di cronaca, come è avvenuto per gli avvenimenti tedeschi e spagnuoli.

Il proletariato di fronte alla attuale crisi si troverebbe nella migliore situazione per il successo della rivoluzione comunista. E questo perchè materialmente non esistono le condizioni per la guerra, l'altra via di uscita alle situazioni caratterizzate dall'esplosione delle contradizione economiche su cui è assiso il regime capitalista.

La situazione che vive l'avanguardia comunista è l'unica ragione che toglie al proletariato la possibilità di profittare di questa situazione. Non sono pochi i proletari tormentati da quest'angoscioso problema: come il capitalismo riduce alla fame milioni e milioni di proletari, passa alla lotta contro i salari in tutti i paesi, la crisi devasta la produzione in tutti i paesi, e malgrado questo i partiti non sono capaci di affrontare nessuna situazione e la repressione stermina le file del proletariato e dell'avanguardia comunista ?

La sola risposta a quest'angoscioso problema risiede nella possibilità che ancor oggi detiene il centrismo di incatenare i partiti dove — esattamente come nella Seconda Internazionale — s'impegnano i proletari a raccattare le montagne della calunnie accuratamente preparate dalla burocrazia per impedire che le frazioni della sinistra assolvano al compito che esse hanno dovuto assumersi e che esse risolveranno.

Durante i mesi che precedettero l'Ottobre 1917, Lenin ripeteva disperatamente « oggi o mai », volendo dire che se in quella situazione favorevolissima il proletariato russo non avesse conquistato il potere, esso sarebbe stato ricacciato in una lunga fase di schiavitù e di fame. Analogamente si può dire nei confronti della crisi attuale: « oggi o mai il proletariato riuscirà ad appoggiarsi sulle frazioni di sinistra per risolvere i problemi della crisi del movimento comunista e dei partiti comunisti ». Marx aveva detto che la vittoria od il flagello, tali erano le prospettive per il proletariato. Nella crisi che traversa attualmente l'economia, i capitalisti s'incaricano di ricordare agli operai di tutti il mondo, l'appello del grande capo comunista.

Se quest'appello non sarà raccolto ed esso non può essere raccolto che con la vittoria delle frazioni di sinistra, allora il capitalismo avrà traversato felicemente una fase particolarmente difficile della sua vita, ed il processo della vittoria rivoluzionaria, sarà tanto più penoso per quanto più gravi saranno le responsabilità che oggi si assumono non tanto la burocrazia centrista divenuto un organo di distruzione dell'ideologia e del movimento comunista, ma i proletari comunisti che sopportano quest'opera controrivoluzionaria.

Due giornate di lotta per le strade di Barcellona

L'arrivo dei giornali proletari dalla Spagna ci permette di renderci conto con una certa esattezza, degli avvenimenti che si sono svolti a Barcellona nei primi giorni di settembre.

Uno sciopero generale, veramente generale si è chiuso con un tragico passivo di 19 morti tra i proletari ed ha culminato nel cinico massacro alle porte stesse della Prefettura di Polizia dove la guardia civile ha freddamente tirato su un gruppo di arrestati uccidendone tre e ferendone gravemente altri cinque.

La constatazione che balza a prima vista dagli avvenimenti gli è la mancanza assoluta di qualsiasi preparazione e direzione del movimento.

Sciopero spontaneo per solidarietà coi carcerati politici — 59 tutti sindacalisti meno 11 comunisti (non si erano associati i due arrestati di destra) che avevano proclamato lo sciopero della fame reclamando la giustificazione del loro arresto —, il movimento aveva guadagnato tutte le categorie.

Ma la dirigenza anarco-sindacalista della Federazione locale della C. N. L. pur proclamando lo sciopero generale di protesta a durata illimitata e dopo aver lanciato un manifesto roboante a parole, si è eclissata del tutto per tutta la fase successiva degli avvenimenti. Il proletariato che aveva risposto con uno slancio ammirevole — tutti i mezzi di trasporto paralizzati, la illuminazione la notte ridotta a poche arterie principali — si è trovato abbandonato a sé stesso senza guida alcuna, ché non hanno dato segni di vita né il Partito Comunista ufficiale, né il Blocco Operaio e Contadino (Maurin) e neppure la Opposizione di Sinistra. Mentre da parte della borghesia si pubblicava un foglio ufficiale, infarcito di false accuse, contro gli scioperanti, da parte operaia non si è cercato impedirlo o almeno controbattere con un bollettino che difendesse il movimento.

Non solo, ma la mancanza di ogni preparazione e di metodo ha determinato unicamente sporadici e locali tentativi di colpi di mano senza coordinazione alcuna. Quando, ad esempio, la guardia civile si è presentata davanti alla sede degli edili, solo poche decine di operai erano a presidiarla e la truppa venuta in sostegna della polizia colle mitragliatrici hanno avuto facilmente ragione dei difensori. Pochi e male armati ché l'armamento in generale del proletariato non è risultato che di sole rivoltelle.

Ciò malgrado, lo ripetiamo, il proletariato è sceso compatto in lotta e si è battuto come poteva, con uno slancio ed un coraggio degni di migliore utilizzazione.

Dopo due giorni questo sciopero generale, proclamato ad oltranza, fu stroncato dal Comitato della Federazione locale dei sindacati, il quale stimando che lo sciopero generale aveva raggiunto il suo scopo (!!) ordinava la ripresa del lavoro.

L'ordine emanato dalla Federazione locale di riprendere il lavoro fu considerato in un primo tempo, dalla massa degli scioperanti come una notizia falsa e tendenziosa ed infatti solo una parte limitata di essi riprese il lavoro al termine stabilito. Ma nessun dubbio poté sussistere quando cominciò a ripubblicarsi la « Solidarietà Operaia ». Questo giornale che era stato sospeso per ordine di Macia fu autorizzato ad uscire dopochè una delle ragioni avanzate, e la più valida senza dubbio, fu che solo così la massa proletaria avrebbe ripreso il lavoro, ciò che non aveva fatto in seguito alla comunicazione trasmessa per radio.

Così, senza un risultato pratico, fu stroncato un grandioso movimento che era riuscito a paralizzare completamente, per due giorni, la vita sociale della grande città. Questo sciopero generale di Barcellona, unito a quello precedente di Saragozza, rappresentano i primi movimenti di massa nettamente classisti senza riflessi estranei ad essa ed in certi casi equivoci, come nei riguardi del movimento di Siviglia. Ma nello stesso tempo dimostrano l'assoluta incapacità della dirigenza anarco-sindacalista di condurre movimenti verso uno sbocco rivoluzionario.

Questa dirigenza ha dimostrato una confusione non solo teorica, ma anche organizzativa che si è acutizzata traverso il « manifesto dei trenta » ed il contegno dei firmatari del medesimo durante i movimenti di Barcellona.

Questo sciopero ha servito anche a fare gettare la maschera ai catalanisti di Macia. L'organo di essi « L'Opinio » chiamava questa generosa protesta, « uno sciopero senz'alcuno scopo concreto di conquista morale o materiale, senza alcuna possibilità di riuscita, senza alcuna grandezza ». E l'amico... degli operai, Macia, in un suo manifesto inveiva contro i perturbatori sistematici che cercano di pescare nel torbido e favoriscono le mene controrivoluzionarie, e si rallegrava della ragionevolezza che manifestava una parte della classe operaia. Alludeva con ciò al manifesto dei trenta su cui torneremo in modo esauriente, al manifesto che i Pestana e i Pero avevano pubblicato alla vigilia proprio dello sciopero e che rappresentava la secessione del bonzismo sindacalista contro la tendenze « terroristiche » dell'ala anarchica pura che aveva sotto la sua influenza la Confederazione a Barcellona. Questi elementi « moderati » erano stati contrari a scendere in lotta e si erano convinti all'ultimo momento di lasciare libertà di fare lo sciopero agli elementi estremisti con la tacita speranza che la loro sconfitta — si noti bene, la sconfitta del proletariato — avrebbe segnato la fine della loro influenza fra i lavoratori di Barcellona. Essi si « ritirarono in disparte » durante gli avvenimenti, seguirono cioè la tattica che avevano minacciato di praticare i dirigenti riformisti della Confederazione del Lavoro Italiana quando si era voluto generalizzare, nel 1920, i movimenti di Torino e la conseguente occupazione delle fabbriche.

Il tradimento di questi elementi, è una delle ragioni per cui non fu utilizzato nè il giornale da essi diretto « la Solidarietà Operaia », nè, dopo la sua soppressione, alcun manifesto per cercare di spiegare le cause del movimento e mantenere un servizio di informazione durante lo sciopero. Ciò permise loro poi di riprendere il sopravvento e fare cessare lo sciopero, dopo che gli estremisti che avevano sperato trasformare il movimento da uno sciopero di protesta in un tentativo rivoluzionario di più vasta portata, si trovarono nell'impossibilità di fronteggiare l'azione combinata della sbirraglia e delle forze armate.

Quel mattacchione di Gandhi...

L'India, che numera un quinto della popolazione di tutto il globo terracqueo, è, senza dubbio, uno spassoso paese.

Svariate sono le sue caratteristiche: i fachiri, le caste coi loro nababbi dalle montagne di diamanti e coi parias maledetti, la peste, le stragi fatte dalle tigri e dai serpenti della jungla nera e, giù giù, sino ai porcellini d'India, i fichi d'India (che viceversa crescono in Sicilia) e la prerogativa di fare... l'indiano (che è poi di tutti i popoli e di tutti i tempi). Oggi eccola di attualità per la gita a Londra del suo Mehatma o il santone che dir si voglia. Paese che voi, costumi che trovi, che infatti costui porta per tutto abbigliamento un bianco manto sulla pelle nuda, si diletta di trascorrere il tempo occupato a filare, tutte le domeniche di stare per ventiquattro ore in silenzio e simili piacevolezze.

Ai giornalisti che lo interpellavano che cosa volesse ha laconicamente risposto: la pace. Invitato a precisare un po' più cosa intendesse per questa benedetta pace, il Mahatma, sono sempre i giornali che lo riferiscono, si è limitato a rimandare gli importuni alla consultazione di un dizionario. Pace, ha poscia soggiunto con degnazione, è l'opposto di guerra. Capperi! Per chi arriva, bel bello dall'India, che è stata la culla della filosofia, questa concezione è anzicheno' profonda... Richiesto poi chi in fin di conti rappresentasse «300 milioni di indiani silenziosi » ha soggiunto e nel contempo tirava, — di sotto le ascelle nella migliore delle ipotesi —, un foglio, tutto fercio e bisunto di mahatmico sudore, su cui c'era scritto, a macchina, il suo mandato.

Per una volta tanto siamo pienamente d'accordo con lui; le sue credenziali sono legittime per lo meno quanto quelle, pur tutti bolli e sigilli, che ostentano i cosidetti rappresentanti dei popoli di qualsiasi paese capitalistico e democratico per giunta.

Sembra che Gandhi si voglia presentare anche a Corte. Se riuscirà, in quel costume, a forzare la consegna dei maggiordomi, figuriamoci come resteranno « shoked » — cioè scandalizzate — le dame dell'alta società inglese per simile sleale concorrenza alle loro nudità, sovratutto contrapponendo alle loro rotondità cicciute quel suo carcame di pelle e ossa...

« Sono qui come ospite della Nazione Inglese » ha continuato. E se veramente si cibasse unicamente di latte di capra e di aranciate, come riferiscono i soliti ben informati, questo ospite auto-invitato costerebbe certo assai meno di tanti altri coronati che sbafano in giro e di cui ai popoli tocca poi pagare lo scotto per visite nè richieste e tanto meno desiderate. Ma qui mi salta una pulce all'orecchio. Ho letto su qualche giornale che il Mahatma, chiotto chiotto ha fatto il viaggio traverso la Francia in una vettura a letti riservata; proprio come certi deputati socialisti di nostra conoscenza che se ne viaggiavano in prima, salvo poi a passare proletariamente nella terza classe appena in vista del loro collegio elettorale.

E c'è di più l'accompagnamento della sua segretaria, figlia nientemeno che di un ammiraglio, e della postessa Naidù. In mezzo a queste due donne si presta, di buon grado, a posare davanti agli operatori cinematografici, mentre ghirlande di rose gli vengono messe intorno al collo, come agli antichi idii pagani e lui stesso boffonchiando colla sua bocca sdentata sembra volesse corbellare questa vecchia Europa che, malgrado tutti i suoi acciacchi, trova la voglia di interessarsi alle sue buffonate.

Ma la pochade si trasforma in tragedia quando pensiamo che questo macaco sremenzito colla sua politica della « non resistenza » rappresenta il più valido sostegno dell'imperialismo britannico per mantenere nella oppressione i 300 milioni di indù e che la da lui auspicata « indipendenza » significherebbe null'altro che la dittatura di classe della borghesia indigena ed un identico sfruttamento pel proletariato.

Gandhi ha dichiarato infine che, prima di tornare in patria, intende visitare l'Italia ed incontrarsi col duce di cui si professa ammiratore. Come commedianti formeranno a loro due un bel numero.

Lì vogliamo nudi... verrà voglia di gridare dalla platea. E a due spanne di terra ed il cappio al collo, completiamo noi.

LA CRISI INGLESE

SECONDO TEMPO

Il nuovo gabinetto nazionale, Mac Donald-Baldwin si è appena installato a Downig-Street che le prime manifestazioni del malcontento proletario non si son fatte attendere in vista della preordinata applicazione del piano di compressione economica che la politica conservatrice della borghesia inglese è riuscita ad imporre grazie alla prosternazione dei maggiori esponenti del movimento laburista.

Gli avvenimenti che si sono verificati con la rottura nel precedente gabinetto laburista e che hanno culminato nella combinazione auspice il monarca, della « Union Sacrée » nazionale, e che nel numero passato del giornale sottolineammo come primo, tempo della crisi inglese, hanno trovato un'immediata risposta nel momento in cui la Camera dei Comuni si apprestava a votare il famoso « bill » che il « compagno » Snowden aveva preparato e difeso come il migliore coronamento alla sua lunga carriera di politicante cinico intruso nel movimento operaio.

La situazione inglese si va spostando con una certa rapidità su un altro terreno che avevamo previsto quale secondo tempo di effetti conseguenti ed inevitabili, manifestantesi con un più radicale orientazione della massa lavoratrice verso quelle posizioni che l'azione del partito laburista ingleso aveva fin ad oggi riuscito ad ammantare con il diversivo della riforma e del pacifico evolversi del processo sociale. E la manovra dell'atteggiamento oppositore del Labour Party e delle Trade-Unions non sarà più sufficiente per contenere gli elementi di sviluppo che spezzano la cerchia soffocante della formale collaborazione di classe che gli ultimi avvenimenti ne esprimono la sostanziale concezione inconciliabile con quella della lotta di classe e della rivoluzione proletaria.

La dimostrazione della massa dei disoccupati che ha accompagnato l'apertura del Parlamento ha certamente significato per la borghesia, da una parte, che la nuova offensiva sferrata dal fronte delle forze conditizie per la conservazione del privilegio dominante, si scontrerà non più con l'accomodantismo servile della politica socialdemocratica, ma con la conversione delle forze proletarie sul terreno preciso della lotte di classe e per il movimento operaio, d'altra parte, l'inizio di un nuovo periodo che liberato dai cop pi di un pacifismo artificioso conoscerà il cammino delle lotte radicali conducente agli obiettivi finali della rivoluzione proletaria.

La falcidia dei salari è stata, già dal 1929, largamente praticata sotto il governo laburista ed il dibattito di questi ultimi giorni alla Camera dei Comuni ha rivelato che i principali articoli del piano di affamamento non avevano costituito alcun disaccordo nel passato gabinetto che comprendeva i Clynes e gli Henderson, oggi in funzione di oppositori.

Henderson, il maneggiume diplomatico, che per calcolo opportunistico, sostituisce il futuro vice-re dell'India martoriata, Mac Donald, a capo del partito che si è assunta, nella tragica commedia, la parte dell'opposizione, non ingannerà più nessuno che dalla lezione degli ultimi avvenimenti ha avuto una riprova scottante delle reale funzione della socialdemocrazia nel regime borghese. Questo lo dimostra il fatto che nonostante la farsa che partito e « indisciplinati » hanno inscenata per salvare il frontespizio del laburismo in presenza delle prossime elezioni, la dimostrazione dei disoccupati, contro i quali mira particolarmente l'attacco capitalista, ha prodotto larga eco in tutto il paese ed ha indubbiamente alimentato lo spirito di lotta contro la riduzione salariale non solo nelle fila del proletariato di officina ma negli strati ranghi della forza armata ove questo soffio alimentatore ha risvegliata la coscienza di classe dei quadri della bassa forza la cui espressione non è stata, non è e non sarà mai soffocata dalla cascca e dalla ferrea disciplina militare.

L'ammutinamento della flotta

L'annuncio improvviso della sospensione delle manovre navali dell'Atlantico e lo sforzo della stampa borghese per attenuare la grave portata degli avvenimenti non sono riusciti a circoscrivere nel quadro dei semplici fatti di cronaca un avvenimento importante come quello che si è verificato su 10 unità navali con l'agitazione di ben 12 mila marinai.

E l'importanza e la gravità del fatto emerge da questo stesso per quanto laconico comunicato dell'Ammiragliato:

« L'ufficiale comandante in capo della flotta dell'Atlantico ha segnalato che la promulgazione delle economie decisa sui salari degli effettivi della marina, aveva provocato una agitazione fra una parte del personale di grado inferiore. In conseguenza è stato giudicato desiderabile di sospendere il programma degli esercizi della flotta e di richiamare le navi in attesa che siano esaminate le richieste fatte a proposito degli inconvenienti causati da certe riduzioni salariali ed il fatto che queste richieste siano sottomesse alla considerazione del Consiglio dello Ammiragliato ».

A Invergordon, (Scozia) base navale per le operazioni di manovra della squadra dell'Atlantico, i marinai avevano deciso, in diverse riunioni, di manifestare la propria volontà di non subire la decurtazione dei salari votata alla Camera dei Comuni. Le risoluzioni adottate in queste riunioni e inviate all'Ammiragliato, sono state accompagnate con la magnifica protesta del generale rifiuto del servizio, del vero e proprio ammutinamento di tutta la bassa forza, dell'elemento della flotta navale.

Per valutare esattamente la significazione di questo movimento occorre « situarlo » nel quadro della crisi britannica, scrive l'Humanité. Ed è giusto. Ma per valutarne la portata politica e tirarne le dovute conclusioni per il movimento comunista e per l'orientamento del proletariato, occorre altresì, « situarlo » con la concezione comunista e non col criterio del banale cronista che riporta i fatti amplificandoli, snaturandoli e svalutandone infine la stessa importanza. Questo aggiungiamo noi.

Tutta la stampa ha commiento — e la stessa Humanité riporta — la seguente nota:

« Ieri mattina alle 8, dopo che la bandiera è stata innalberata e che la flotta si apprestava a partire per le manovre i marinai si sono rifiutati di eseguire l'ordine di levare l'ancora. Per ben dimostrare che il loro rifiuto d'obbedienza non significava nulla di sleale, hanno elevato tre potenti « urrà » al re e si sono seduti sui cavi comandanti l'ancora per rendere cosi' impossibile la loro manovra. Gli « urrà » partiti in primo luogo dalla corazzata Rodney, sono stati ripresi dalla Kood e la Nelson, poi dalle altre 16 unità componenti la squadra per la quale la partenza è stata rinviata. Gli stessi incidenti si sono riprodotti questa mattina dopo l'innalberamento dei colori ».

A questo comunicato ed alle dichiarazioni accomodanti di Chamberlain, segue la petizione dei marinai nella quale la formula della rivendicazione è preceduta da una premessa affermazione di lealtà al re ed è chiusa con l'accettazione, sia pure detta equa, della riduzione salariale.

Il gesto dei marinai inglesi che ha senza dubbio vivificato la combattività di quel proletariato ed ha suscitato un vivo entusiasmo in quello di tutti gli altri paesi, riveste tutta la sua importanza e rappresenterà un elemento di grande valore politico per i marinai stessi e per tutto il proletariato se il partito comunista avesse la capacità di « situarlo » sul giusto binario del movimento rivoluzionario di classe. Ma il partito comunista, disgraziatamente, non dimostra affatto quella rapacità, nè tende per lo meno ad acquistarla.

Abbiamo letto il manifesto del partito inglese, l'appello dell'Internazionale e il commento dell'Humanité: unico lo stile che caratterizza lo spirito e la mentalità di quanti hanno perduto ogni senso di serietà e di responsabilità.

Secondo la presa del centrismo — che non si confonde con il comunismo — il comunista Mac Donald-Baldwin è sufficiente di per sé stesso a superare — nello stato poi del partito comunista ingleso — tutte le fasi, siano pure esse rapide, dello sviluppo di un processo per la cui conclusione positiva è condizione indispensabile e principale la risoluzione del problema organizzativo dell'avanguardia rivoluzionaria classista del proletariato.

Gli avvenimenti recenti non servono affatto, per i centristi, per trarne dagli utili insegnamenti gli elementi propri per lo sviluppo di un'azione politica seriamente influenzata dal partito di classe che ha il compito di orientamento e di direzione. Secondo l'Humanité, citando in uno la burocrazia, il proletariato inglese appena Mac Donald ha bloccato con Baldwin si è immediatamente riversato versato il partito e l'opposizione minoritaria spostandosi magicamente da un'ora all'altra — senza che il partito si scenda dasse — dalla trincea socialdemocratica a quella della imminente rivoluzione. A migliaia sono quelli che vanno al partito, uomini e donne; battaglie da tutte le parti; comitati di lotta in tutta l'Inghilterra; l'equipaggio della flotta dell'Atlantico rinnova il gesto glorioso dei marinai della « Potemkine ». Questo è quanto si legge nell'editoriale dell'Humanité del 17 settembre.

Paragonare il gesto recente dei marinai inglesi, pur magnifico, ma con gli « urrà » al re, con quello veramente glorioso dei marinai della « Potemkine » significa offendere realmente la gloria di quei rivoluzionari che hanno scritto una pagina finora unica nella storia del movimento nettamente rivoluzionario. E non perché volessimo diminuire l'importanza di questo atto che puo' avere il suo grande valore politico se messo a confronto con la rivolta della « Potemkine » questa servi come esempio e non paragone.

La previsione di questo tempo della crisi inglese si verifica con la intensificazione e l'amplificazione dell'agitazione proletaria che per la stessa evoluzione della forza produttiva del paese tende a raggiungere con una certa rapidità il suo massimo grado di sviluppo. Ed è in questo che la capacità dell'avanguardia rivoluzionaria di classe dovrebbe rivelarsi all'altezza dei suoi compiti incanalando questa agitazione che guadagna gli ordinamenti stessi della forza armata, sul terreno della coscienza politica della lotta di classe contrassegnando il terzo tempo con il successo e non la sconfitta della rivoluzione proletaria.

L'esperienza purtroppo ci dimostra che per questo successo non valgono le parole grosse che stonano, il bluffismo che sfiducia, la svalutazione storica rivoluzionaria che confonde e non riflette la comprensione degli errori pericolosi per il corso e lo sviluppo della lotta rivoluzionaria.

Il partito comunista inglese ha sempre, fin dal 1920-27, particolarmente, seguito una linea politica che l'ha sempre più spinto sul piano inclinato dell'isolamento e della dispersione delle forze e l'assenza di un nucleo di opposizione di sinistra è un indice assolutamente negativo per la ripresa e per le prossime future prospettive del movimento ojerajo.

Lo spostamento di forze che si verificherà sempre più deciso, con la radicalizzazione della situazione e che farà senza dubbio confluire verso il partito nuove energie, è da augurarsi sia un prezioso elemento di comprensione per quei militanti che non sono infetti dalla mania gerarchica che ha prodotto l'apparato burocratico.

Il compito delle frazioni di sinistra degli altri paesi consiste nell'aiutare questi militanti a risolvere il problema fondamentale dell'organizzazione e con esso quelli che assicurano l'esito finale delle lotte proletarie.

Il "fallimento" della marcia su Vienna

La repubblica austriaca sorta dalle rovine dell'ex potente impero asburgico, mutilata nella sua vita economica e finanziaria delle principali arterie vitali della produzione e del traffico, si è sempre dibattuta in una situazione estremamente difficile per la quale il suo stesso ordinamento politico si è trovato esposto, come di tutti i paesi soggetti, a subire l'influenza politica risultante dagli intrighi delle manovre imperialiste sul terreno della lotta egemonica economico-militare.

La grande borghesia, al difuori di questi accomodamenti giuocoforza delle necessità urgenti della sua stessa esistenza, non ha mai rinunciato, in fondo, all'idea della sua potenza nazionale ed al principio del dominio assoluto che consisteva nell'organamento del suo passato regime. I tentativi dell'Anschluss, culminati nel fallito colpo dell'unione doganale austro-germanica, provano che questa tendenza costituisce il punto fisso di tutta la politica degli Stati Centrali.

La socialdemocrazia, in questa politica, esercita una funzione di doppio aspetto sia per l'interno che per l'estero e cioé, da una parte, infrenando il corso del movimento operaio e, d'altra parte, ammantando lo spettro nazionale nella forma moderatrice della ipocrisia frasseologica che domina lo spirito che alimenta la Società delle Nazioni.

Questa duplice funzione è stata espressa nel modo più lampante, in Germania come in Austria, nelle più recenti manifestazioni della crisi ed ha servito quale migliore elemento di garanzia alle condizioni poste dal capitale finanziario dell'imperialismo francese.

Ciò' non pertanto, l'essenza della politica della grande borghesia austro-germanica, occasionalmente accomodante, resta quella che é sempre stata, conservatrice e espansionista, dalla quale si esprimono le rispettive formazioni di riserva, per l'interno e l'esterno, fascisti-militari.

A proposito del fallito colpo delle Heimwheren in Austria, l'editoriale del « Temps », dopo di aver elogiato l'energia « contenuta » degli organismi socialdemocratici costringenti il governo alle tempestive misure precauzionali, richiama la Società delle Nazioni per una maggiore vigilanza sulla osservanza delle famose clausole del trattato di Versaglia relative al pericolo di un armamento mascherato attraverso le tipiche formazioni fasciste negli Stati Centrali. Naturalmente il « Temps » non si sarebbe affatto impressionato delle armi e munizioni sequestrate ai fascisti, se queste formazioni avessero marciate per il soffocamento di un movimento di rivolta proletaria.

Sullo schema di quella che é la politica essenziale della classe borghese austriaca vi si riflette il movimento fascista con tutte le sue tendenze — inesistenti contro una minaccia rivoluzionaria — che, pur convergenti, si alimentano dei diversi allettamenti, contrastanti dal punto di vista nazionale, dei caschi d'acciaio e delle camicie nere.

Secondo la stampa non direttamente interessata, non v'é bisogno di citare lo sfogo dei littori, il fallimento della « marcia su Vienna », é stato causato da questo contrasto di tendenze per la cui prevalenza le formazioni della Stiria, capeggiate da Pfriemer, si sono mosse in anticipo al momento stabilito per un'azione simultanea.

Il fatto pero' che il governo del cancelliere Buresch non ha potuto non intervenire e che questo intervento non si sia scontrato con alcuna minima resistenza, dimostra con tutta evidenza che in realtà si tratta di una cattiva inscenatura della commedia già, combinata che poteva trasformarsi in una vera tragedia se le opposte formazioni dello Schutzbund, rotto il cordone del « buon senso » socialdemocratico, si fossero schierate sul fronte di lotta col pericolo certo di spostare l'asse di azione da un estremo all'altro del terreno sociale.

La socialdemocrazia, gridano giubilanti i fogli del riformismo internazionale, ha salvato la repubblica democratica. Ma chi intanto resta al potere, al governo di questa repubblica é la classe borghese i cui esponenti dal cancelliere Buresch al prete Seipel hanno ostentato persino la loro presenza nelle più recenti riunioni delle Heintwehren che precedettero immediatamente il tentativo della « marcia iniziato nella Stiria.

Ed il governo, composto sempre di questi personaggi — fautori del fascismo — che, secondo la socialdemocrazia ha « soffocato » il movimento, infischiandosi di tutte le richieste che gli sono state avanzate per colpire i responsabili, non ha esitato a rimettere subito in libertà tutti coloro che per solo calcolo di opportunità furono in un primo tempo arrestati.

E le formazioni fasciste con o senza Pfriemer alla testa restano quali erano e non scompariranno se non con le cause stesse che l'hanno prodotte, in Austria come in Italia, così' in Germania ed in tutti i paesi ove la classe borghese ne ha bisogno.

Chi vi ha perduto purtroppo ancora una volta é il proletariato la cui energia é tuttora imprigionata e soffocata, prima e sovratutto, dalla politica socialdemocratica dominante nello Schutzbund.

La repubblica é stata difesa nell'interesse della massa operaia? No. E' il regime borghese che si conserva nell'interesso della classe capitalista. E questa é un'altra lezione che si aggiunge alla pesante esperienza della politica di tradimento.

Che le formazioni di difesa proletaria si liberino dalla nefasta influenza riformista e si trasformino in organismi di lotta rivoluzionaria, non per salvaguardare le catene che lo imprigionano, siano esse democratiche o fasciste, ma per liberarsi definitivamente dai ceppi del servilismo e dello sfruttamento.

In questi avvenimenti abbiamo cercato invano un qualsiasi segno di vita del partito comunista. Nulla, assolutamente nulla. E sarà sempre cosi', dolorosamente, fino a quando l'elemento sano di dentro e di fuori l'organizzazione del partito non si renda conto del valore negativo e delittuoso di una politica tronfia solo di burocratismo.

L'aggruppamento di sinistra anch'esso assente, dilaniato e disperso dalle lotte intestine che caratterizzano l'insufficienza ideologica di elementi ancora deformati dalla vissuta falsa concezione politica ed organizzativa, non puo' sentire il peso della grave responsabilità che gli deriva se l'Opposizione Internazionale di sinistra continua a rendere impossibile qualsiasi chiarificazione che é premessa essenziale per l'unificazione delle forze dell'avanguardia rivoluzionaria e fattore principale per la soluzione della crisi e dei vari e gravi problemi del movimento proletario.

BILANCIO FESTA E TOMBOLA

Pro vittime politiche del 26 luglio 1931 a Micheraux

Entrate:

Per numeri tombola	3842.00
Entrata festa	619.00
Totale	4461.00

Uscite:

Musicanti e artisti	200.00
Stampa	200.00
Acquisti premi suplementari	385.00
Per solidarietà	20.00
Per corrispondenza	90.50
Varie	116.75
Totale	1072.25

Riepilogo generale

ENTRATE:	4461.00
USCITE:	1072.25
Utile:	3388.75

IL COMITATO

Fatti e misfatti del mondo capitalista

BAGLIORE DI GUERRA IN ESTREMO ORIENTE

Mentre la Società delle Nazioni si trastullava nel cianciare il disarmo e di simili fisime, l'imperialismo nipponico le inferiva un colpo mancino colla occupazione di sorpresa di Mukden, nell'estremo Oriente. Prendendo pretesto dalla manchesta soddisfazione per l'uccisione avvenuta, or sono vari mesi, di un'ufficiale l'imperialismo giapponese si è deciso a iniziare quella occupazione della Manciuria meridionale che rappresenta la seconda tappa della espansione colonizzatrice nell'Estremo Oriente, iniziata con l'occupazione della Corea e di cui la Manciuria forma il retroterra.

La previsione dell'opposizione irreducibile che gli sarebbe venuta sovratutto dagli Stati Uniti rivale nel dominio del Pacifico e dalla Russia Sovietica giustamente allarmata per la minaccia alla ferrovia della Manciuria Orientale, aveva sinora distolto il Giappone dal profittare della situazione favorevole che presentava il fatto delle lotte intestine fra i vari militaristi cinesi e l'assenza di qualsiasi potere centrale. Poca o punta resistenza potrebbe infatti trovare nelle truppe cinesi mal pagate e sempre disposte a disertare. Si narra infatti che il famoso Cian tso-lin l'ex-zapan o governatore di Manciuria, ucciso qualche tempo fa da una bomba di marca giapponese, poco fiducioso nel valore delle sue truppe mercenarie, avesse pensato di supplire con cartelloni da attaccare ai suoi soldati su cui stava scritto: « Io sono un eroe, io sono un leone, io ne accoppo dieci alla volta » e cosi' via, ed impressionare in tal modo i soldati dell'altra parte. Ma per essere ben certo che questi ultimi li potessero leggere si risolvette ad attaccarli... sulla schiena dei propri soldati.

E' troppo presto ancora giudicare della portata degli avvenimenti sovratutto perché nono sappiamo ancora se e fino a che punto il Giappone intenda spingere a fondo la sua impresa. Certo gli é pero' che il colpo era da tempo premeditato traverso la concentrazione di truppe in Corea e la diffusione di notizie allarmistiche quali che la Manciuria fosse malcontenta pel fatto che il governatore avesse fatto grandi compere di grano negli Stati Uniti per fronteggiare la fame provocata dalle inondazioni della Cina Centrale.

LO SPETTRO DEL COMUNISMO IN UNGHERIA

Ha fatto il giro della stampa borghese di tutto il mondo ed ha fatto scorrere brividi di esecrazione contro lo spettro rosso in tutti i benpensanti, la notizia emanata ufficialmente dal governo ungherese che il tragico disastro ferroviario di Biatorbagy fosse dovuto a una organizzazione terroristica comunista specializzata per simili attentati.

Da vario tempo le notizie che circolavano sulla situazione dell'Ungheria sotto la dittatura dell'ammiraglio Horty erano delle più pessimistiche. L'Ungheria da vario tempo, cio' é risaputo, arma su vasta scala eludendo le clausole del trattato di Trianon e le istanze internazionali chiudono ambedue gli occhi. Le spese « reali » del bilancio militare superano il miliardo di cui solo 100 milioni sono confessati nel bilancio officiale a uso e consumo dei gonzi. Queste spese esorbitanti e pazzesche hanno naturalmente assorbite tutte le risorse del paese che traversa una crisi che lo mette all'orlo del fallimento.

I dirigenti dell'Ungheria, quegli stessi che hanno falsificato i biglietti di banca francesi, chiedono ora alla Società delle Nazioni un soccorso finanziario per evitare la bancarotta e mettono avanti, a mo' di ricatto la minaccia del « pericolo comunsta ». Da cio' la panzana dell'attentato ferroviario bolscevico. Questo pretesto si presta anche ottimamente, per uso interno, per sferrare una nuova ondata di terrore contro la classe operaia e la sua avanguardia, i comunisti, che lotta eroicamente contro il terrore di questo regime fascista onorario.

Una legge marziale é stata estesa agli autori degli attentati contro le ferrovie e le navi, ma anche contro... i delitti di riunioni tumultuose (!) tendenti all'abbattimento con la forza dello Stato e contro i contravventori della legge sulla protezione dello Stato. Nello stesso tempo sono vietate tutte le manifestazioni pubbliche e le riunioni di qualsiasi natura.

Annientata qualsiasi velleità di opposizione da parte del proletariato si potrà passare alla restaurazione di Otto di Asburgo sul trono di Ungheria. Mussolini si appresta a far da paraninfo per il matrimonio della figlia ancora zitella del re per modo di dire sabaudo col nuovo monarca e saldare più stretti i rapporti con questo Stato satellite del fascismo in Italia.

I problemi dello sviluppo dell'U. R. S. S.

(Continuazione)

Perché la burocrazia centrista ha vinto?

Per spiegare marxisticamente perché la burocrazia centrista ha vinto e perché essa fu costretta di strangolare il Partito per conservare la sua vittoria, non bisogna basarsi sull'astratta « cultura » del proletariato, ma sulle modificazioni dei rapporti di classi e sul cambiamento di spirito di certe classi.

Dopo lo sforzo eroico degli anni della Rivoluzione e della guerra civile, periodi di grandi speranze e d'inevitabili illusioni, il proletariato non poteva non passare per il lungo cammino estenuante, della perdita di energia e di una disillusione diretta nei risultati della Rivoluzione. In forza della legge della lotta di classe, questa reazione nel proletariato ha svegliato un afflusso straordinario di speranze e di sicurezza negli strati piccolo-borghesi della città e della campagna, e negli elementi borghesi della burocrazia governativa che si sono sensibilmente rafforzati sulla base della N.E.P.. Lo schiacciamento dell'insurrezione bulgara nel 1923, la disfatta senza gloria del proletariato tedesco nel 1923, lo schiacciamento dell'insurrezione estoniana nel 1924, la perfida liquidazione dello sciopero generale inglese nel 1926, la disfatta della rivoluzione cinese nel 1927, e, legate a tutte queste catastrofi, la stabilizzazione del capitalismo, ecco le condizioni mondiali della lotta dei centristi contro i bolscevichi-leninisti. La ridicolizzazione della « rivoluzione permanente », cioé della rivoluzione mondiale, l'abbandono di una politica coraggiosa di collettivizzazione e d'industrializzazione, la puntata sul kulak, l'unione con la borghesia nazionalista nelle colonie e con i socialimperialisti nella metropoli — tal'é il senso politico del blocco centrista della burocrazia con le forze del Termidoro. Basandosi sulla piccola borghesia insolente e rafforzata, e sulla burocrazia borghese, sfruttando la passività del proletariato disorientato, estenuato e la disfatta della Rivoluzione nel mondo intero, l'apparato centrista, in alcuni anni, ha distrutto l'ala sinistra rivoluzionaria del Partito.

Il corso a zig-zag e la politica burocratica del tentennamento tra le classi.

I zig-zag politici dell'apparato non sono occasionali. Essi esprimono l'adattamento della burocrazia a delle forze di classi opposte. Il corso del 1923-1928, astrazione fatta dalle esitazioni parziali, rappresenta la semi-capitolazione della burocrazia di fronte ai kulaks all'interno, e davanti alla borghesia mondiale ed i suoi agenti riformisti all'esterno. Subdorando l'ostilità crescente del proletariato, e avvistando il fondo del precipizio terrorizzano sul bordo del quale essi sono pervenuti, gli stalinani si sono rigettati a sinistra. La brutalità del salto ha corrisposto alla forza del panico provocato nei ranghi per le conseguenze denunciate dalla critica dell'opposizione di sinistra. Il corso 1928-1931, astrazione fatta dalle esitazioni inevitabili e dalle recidive, rappresenta il tentativo della burocrazia di adattarsi al proletariato, senza tuttavia abbandonare le basi principali della sua politica, e sopratutto la sua onnipotenza.

I zig-zag dello stalinismo dimostrano che la burocrazia non é una classe, né un fattore storico indipendente, ma una forza domestica, l'organo esecutivo delle classi. I zig-zag a sinistra certificano che, così lontano che sia perseguito il corso precedente a destra, esso si é sviluppato ciononostante sul fondo della dittatura proletaria. Ma la burocrazia non é nello stesso tempo un organo passivo che rispecchia unicamente le suggestioni di classi. Non avendo questa indipendenza assoluta, nell'illusione della quale vivono molti spiriti burocratici, l'apparato dirigente dispone pertanto di una indipendenza relativa abbastanza grande. La burocrazia possiede direttamente il potere governativo, si eleva al disopra delle classi, pone un suggello potente sul loro sviluppo e se non puo' divenire se stessa la base del potere governativo, puo' pero' per la sua politica facilitare enormemente il passaggio del potere dalle mani di una classe all'altra.

La politica dell'oscillamento non é compatibile con l'attività propria del Partito proletario.

Al disopra di tutti i problemi, per la burocrazia, si pone quello della sua autoconservazione. Tutte le sue svolte derivano immediatamente dalla sua tendenza a conservare la sua indipendenza, le sue posizioni, i suoi poteri. Ma la politica di oscillamento, che esige la libertà del percorso, é incompatibile con l'attività propria del Partito, abituato a controllare e ad esigere dei conti. Da qui proviene il sistema della distruzione violenta dell'ideologia del Partito e della confusione seminata coscientemente.

Il corso sul kulak, il programma monscovico sabotatore della collettivizzazione della industrializzazione, il blocco con Purcell, Chan-kai-Chek, La Folette, Raditch, la creazione dell'« Internazionale » contadina, la parola d'ordine delle organizzazioni bipartite, — tutto questo fu presentato per leninismo. Al contrario, il corso dell'industrializzazione e della collettivizzazione, la rivendicazione della democrazia nel Partito, la parola d'ordine dei Soviets in Cina, la lotta in nome del Partito proletario contro i partiti bipartiti, la divulgazione del vuoto e della falsità dell'Internazionale Contadina, della Lega antimperialista e di altri « villaggi di Potemkine », tutto questo riceve il nome di « troschismo ».

Dalla svolta del 1928, le maschere sono state ripinte, ma la mascherata non finita. La proclamazione della rivolta armata e dei Soviets in Cina nel momento della vittoria della controrivoluzione, il ritmo economico avventuriero nell'U. R.S.S., sotto la frusta amministrativa, la « liquidazione del kulak in tanto che classe » in due anni, la rinuncia al fronte unico con i riformisti, indipendentemente dal tempo e dal luogo, l'abbandono delle parole d'ordine della democrazia rivoluzionaria per i paesi storicamente arretrati, l'annuncio del « terzo periodo » nel momento di uno slancio economico — tutti questo fu chiamato ormai leninismo. Al contrario, la rivendicazione di piani economici realistici, adattati alle forze ed ai bisogni operai, la rinuncia al programma di liquidazione del kulak, basata sull'inventario contadino, la negazione della metafisica del « terzo periodo » in nome dell'analisi marxista dei processi economici e politici mondiali e particolari, — tutto questo fu presentato come « troschismo controrivoluzionario ».

Il nesso ideologico tra i due periodi della mascherata burocratica resta nella teoria del socialismo in un solo paese, carta fondamentale della burocrazia sovietica, che la pone al disopra di tutta l'avanguardia proletaria, santificando tutti i suoi procedimenti, svolte, colpe criminii.

Il tessuto della coscienza del Partito si cren lentamente e necessita un rinnovamento costante attraverso un esame marxista del cammino percorso, con un'analisi dei cambiamenti di situazione, e con delle diagnosi rivoluzionarie. Senza un lavoro interno infaticabile, critico, il Partito declina inevitabilmente. Per contro, la lotta della burocrazia per la sua auto-conservazione esclude ogni franco parallelo fra la politica di ieri e quella di oggi, cioé la verifica dei zig-zag gli uni dagli altri. Meno la frazione al potere che la coscienza netta, più essa si trasforma in un ordine di augurii, impiegando un linguaggio convenzionale ed esigendo la riconoscenza dell'infallibilità del capo. Tutta la storia del Partito e della Rivoluzione si adatta così ai bisogni dell'auto-conservazione burocratica. Le leggende si accumulano. Le dottrine fondamentali del marxismo sono stigmatizzate come deviazioni. Così durante il corso dei zig-zag tra le classi nel periodo degli ultimi otto anni, il tessuto essenziale della coscienza del Partito é stato disfatto e strappato. Il disordine amministrativo ha fatto il resto.

Il regime plebiscitario nel Partito.

Vinto e soffocato il Partito, la burocrazia non puo' permettersi il lusso di disaccordi nei suoi propri ranghi alfine di non essere costretta di fare appello alle masse per la soluzione delle questioni contestate. Essa ha bisogno di un arbitro costante, di un capo politico. Tutto l'apparato si concentra intorno al « capo ». Ed é cosi che si é creato il regime dell'apparato plebiscitario.

Il bonapartismo é una delle forze della vittoria della borghesia sull'insurrezione delle masse popolari. Identificare il regime sovietico attuale con il regime sociale del bonapartismo, come fa Kautsky, cio' significherebbe nascondere coscientemente agli operai, nell'interesse della borghesia, la differenza fondamentale di classe. Cio nondimeno si puo' parlare con pieno diritto di una degenerazione plebiscitaria completa dell'apparato staliniano o di un sistema bonapartista della direzione del Partito come una delle premesse di un regime bonapartista nel paese. Un nuovo regime politico non si é creato per niente. La classe arrivata al potere costruisce l'apparato della sua dominazione con gli elementi che si trovano sul posto al momento dello sconvolgimento rivoluzionario o controrivoluzionario. I Soviets diretti dai menscevichi e i s. r. sotto Kerensky erano l'ultima risorsa del regime borghese. Nello stesso tempo in cui, i Soviets, preconizzati in precedenza dai bolscevichi, erano i focolai della dittatura del proletariato. L'apparato sovietico attuale rappresenta una forma burocratica, plebiscitaria, falsata, della dittatura del proletariato. Ed é nel contempo un'arma potenziale del bonapartismo. Tra la funzione attuale dell'apparato e la sua funzione possibile, dovrebbe correre il sangue di una guerra civile. Ma la controrivoluzione vittoriosa troverebbe sopratutto nell'apparato plebiscitario degli elementi preziosi per l'instaurazione della sua dominazione, così che la sua stessa vittoria sarebbe inconcepibile senza il passaggio delle parti decisive dell'apparato nel campo della borghesia. Ecco perché il regime plebiscitario stalinianо si é trasformato in un p. ocipa le pericolo per la dittatura del proletariato.

III.— PERICOLI E POSSIBILITA' DI UN MOVIMENTO CONTRO-RIVOLUZIONARIO

Correlazione fra le tendenze socialiste e capitaliste.

Per un'azione combinata dei successi economici e delle misure amministrative, il peso specifico degli elementi capitalisti nell'economia nazionale é enormemente diminuito negli ultimi anni, sopratutto nell'industria e nel commercio. La collettivizzazione e la dekulakizzazione hanno sensibilmente ridotto nel periodo attuale il ruolo sfruttatore delle alte sfere contadine. La correlazione fra gli elementi socialisti e capitalisti dell'economia ha cambiato indiscutibilmente a profitto dei primi. Ignorare, o più ancora negare questo fatto, come fanno gli ultra-sinistri ed i volgari oppositori che ripetono i soliti luoghi comuni sui nepmans e i kulaks, é assolutamente indegno di un marxista.

Per contro, non é meno falso di prendere la relazione proporzionale attuale, come già assicurato, o ancora peggio di misurare il grado di realizzazione del socialismo dal rispettivo peso specifico dell'economia dello Stato e di quella privata interna dell'U.R.S.S. La intensificata liquidazione degli elementi capitalisti all'interno in concordanza con i metodi amministrativi vertiginosi, coincide con il momento in cui l'U.R.S.S. si é presentata sul mercato mondiale. Non é possibile separare la questione del peso specifico degli elementi capitalisti all'interno dell'U.R.S.S. dalla questione del peso specifico dell'U.R.S.S. nella economia mondiale.

I nepmans, gli intermediari, i kulaks, sono indiscutibilmente gli agenti naturali dell'imperialismo mondiale. L'indebolimento dei primi significa di per se stesso l'indebolimento dell'ultimo. Ma per questo la questione non é risolta; al di fuori dei nepmans, vi sono i funzionari dello Stato. Lenin ricordo' all'ultimo congresso al quale egli partecipo', che nella storia, molto sovente, i popoli vincitori, in tutti i casi i loro strati superiori, prendevano i costumi e le credenze del popolo vinto, più colto, e che dei processi analoghi sono possibili nella lotta di classe. La burocrazia sovietica, che rappresenta l'amalgama dello strato superiore del proletariato vincitore con i larghi strati delle classi vinte, racchiude in se stessa la potente agenzia del capitalismo mondiale.

(continua)

L. TROTSKY.

La crisi economica in Italia

I segni forieri della catastrofe mondiale si sono accresciuti, proprio in questi giorni, col tracollo della sterlina, colla sospensione della parità aurea, cioé dei pagamenti in oro da parte delle banche inglesi.

Sarebbe molto utile, per i lavoratori, poter tracciare un quadro, il più possibile corrispondente alla realtà, della portata della crisi finanziaria ed economica in Italia. Cio' é reso naturalmente molto difficile pel fatto che ci troviamo davanti unicamente ad una stampa totalitaria che non puo' pubblicare che le informazioni che vengono dall'alto; in quanto alla statistica, essa é stata dall'inizio monopolizzata dal fascismo e tutti sappiamo che la statistica é la più lampante smentita al detto che... le cifre non sono un'opinione.

Sforziamoci tuttavia di farci un'idea dello stato delle cose e cominciamo con la politica granaria. Il governo fascista ha imposto agli agricoltori italiani le « battaglie del grano » — siamo alla sesta — col risultato di una produzione troppo costosa del frumento in un periodo in cui, data la sproporzione tra la produzione ed il consumo, per una eccedenza sul mercato internazionale di 100 milioni di quintali, i prezzi tendevano a precipitare. Nello stesso tempo il governo ha imposto « per sostenere il mercato interno » un dazio doganale di 75 lire al quintale che si risolve in unica gravosa imposta sul consumo ai danni del proletariato e ad unico vantaggio dell'erario dello Stato fascista e degli accaparratori.

Questa é stata la politica balorda del governo fascista che invece avrebbe dovuto profittare della discesa dei prezzi mondiali per ridurre la produzione del frumento nel nostro paese ai terreni più favorevoli a profitto dei prodotti meglio favoriti dalle condizioni ambientali e delle culture esportative nonché per l'estensione dei prati necessaria all'allevamento del bestiame.

Per raggiungere uno scopo « politico » — il fascismo va strombazzando che occorre coprire il fabbisogno di grano in un'eventualità di conflitto armato — si é sacrificato tutto il resto. Quale é stata in fatti nel 1931 la produzione agraria in Italia? E' stata « deficiente » secondo il rapporto dello stesso ministro Acerbo e questo termine, in bocca di un ministro fascista rappresenta null'altro che un eufemismo per non voler dire « catastrofica ». Peggio non sarebbe potuto andare il raccolto del grantucco cosi' vitale per il sostentamento di una parte della nostra popolazione, e pure negativi sono stati i risultati nella produzione delle patate, delle bietole di zucchero, del tabacco.

Nel campo della esportazione agricola agonizza quella agrumaria, dove l'esosità truffaldina degli esportatori ha contribuito per la sua parte alla perdita dei mercati esteri. Ma é mancata anche la prevista esportazione del riso, dell'olio e tutto cio' basta per darci un'idea della gravità della crisi agraria in Italia e delle conseguenze spaventevoli condizioni di miseria che travaglia il proletariato agricolo italiano.

E le sfavorevoli constatazioni continuano. « I pascoli hanno sofferto moltissimo per la mancanza di acqua » ed « i prati di nuovo impianto sono quasi dappertutto compromessi ». Cio' vuol dire che anche nel campo della carne e dei prodotti dell'allevamento del bestiame le cose vanno a rotoli. Nel 1930 si sono dovuti importare animali vivi per 500 milioni di lire e cio' malgrado che la miseria abbia ridotto di gran lunga il consumo di carne nella popolazione. Si vocifera ora di una « campagna per la carne »; cio' significherebbe la liquidazione del meschino patrimonio zootecnico che ci resta.

Se passiamo al campo industriale la situazione é delle più nere. « Non é possibile prevedere la prossima fine del periodo di crisi, c'é invece da temere un aggravamento ». Cio' sta scritto in documenti ufficiali.

Alcuni dati sono caratteristici per illustrare l'argomento.

Nei primi otto mesi dell'anno in corso le merenzie trasportate per ferrovia ammontarono a 29 e mezzo milioni di tonnellate in confronto a 40 milioni di tonnellate nello stesso periodo del 1930.

Durante i primi otto mesi del 1931 le merci caricate e scaricate nei porti ammontarono a 21 milioni di tonnellate in confronto a 24 milioni nel 1930.

La produzione industriale é dappertutto in regresso

La Discussione

Il numero 5 del Bollettino Interno della frazione, che sarà inviato in questi giorni a tutti i compagni, conterrà l'o.d.g. che è stato approvato dai convegni federali, insieme con i primi rapporti per la conferenza generale della frazione.

Con questo numero iniziamo la pubblicazione di articoli per la discussione. Facciamo vivo appello a tutti i compagni perchè intervengano attivamente in questa discussione che assume una grande importanza per l'importanza stessa dei compiti che spettano alla frazione in una situazione che si aggrava sempre più.

Confidiamo che la devozione di cui hanno sempre fatto prova i militanti della frazione assicurerà una attiva e proficua discussione.

A proposito di un libro del comp. Trotsky in lingua italiana

Pubblichiamo il testo delle lettere scambiato fra il comp. Trotzsky e la nostra frazione a proposito dell'edizione di un suo libro in lingua italiana. L'unica lettera mancante (che non avevamo sottomano) è un biglietto, senza importanza politica, scritto dalla nostra C. E. nell aprile di quest'anno, per sollecitare una risposta del comp. Trotzsky alla lettera del 1° Giugno 1930.

Queste lettere marcano le diverse fasi intercorse nei rapporti fra noi ed il comp. Trotzsky. Quando questo compagno salutava la nostra frazione con le parole di calorosa simpatia, contenute nella lettera del Settembre 1929, allora ci veniva dato l'incarico di pubblicare il libro in lingua italiana. Qualche mese dopo, nell'aprile 1930, l'apparire della nuova opposizione doveva sembrare una base di manovre per piegare la resistenza opposta dalla nostra frazione all'epoca della Conferenza dell'Aprile 1930 delle Opposizioni Internazionali.

A quest'epoca rimonta la nostra lettera del 1° Giugno 1930 che conteneva di già l'elenco degli articoli inseriti nel libro e la proposta della cessione dell'edizione. Le lettere successive hanno portato alla conclusione che la nostra frazione ha rinunciato all'edizione del libro e ne ha di già rimesso le bozze al Segretariato Amministrativo La C. E. aveva proposto di risolvere con precisione la questione della confusione politica, e venne fuori allora l'altra questione della scelta degli articoli. Queste ultime lettere sono state scambiate mentre si sviluppavano gli avvenimenti in Ispagna che dovevano mettere in evidenza maggiore il dissenso tattico della nostra frazione con il comp. Trotzsky che ancora una volta — come è sempre successo nell'Internazionale — viene presentato sotto l'aspetto dell'antimarxismo ».

Questa nuova situazione ha consigliato alla frazione di prendere la decisione che si leggerà. Questa decisione non pregiudica affatto la chiarificazione politica che potrà risultare dalla discussione su scala internazionale e per la quale la frazione ha deciso si pubblicare un bollettino in lingua francese. Questa discussione anzi si troverà avvantaggiata dal fatto che con la massima nettezza si è data una soluzione definitiva alla questione dell'edizione del libro.

Anche nel caso che l'esperienza disastrosa verificatasi nell'Internazionale dovesse avere una ripetizione generale nel campo dell'opposizione, anche in questo caso che dimostrerebbe l'incapacità dell'opposizione internazionale ad affrontare i compiti che le spettano, la nostra frazione — non per questo — rallenterà il suo contributo alla lotta per la soluzione comunista alla crisi che traversa il movimento rivoluzionario.

1 6-30

Caro compagno Trotzsky

Il comp. Rosmer ci aveva affidato l'incarico di pubblicare un libro in lingua italiana, libro contenente alcuni dei vostri documenti.

La vostra ultima lettera aperta ci consiglia di domandarvi se voi non crediate meglio confidare questa pubblicazione al gruppo della « Vérité ». Vi poniamo questa questione per una ragione di delicatezza politica che voi comprenderete bene. Se ci autorizzerete a pubblicare il libro, vi pregheremo di tracciare una prefazione speciale per il movimento italiano. Voi siete bene al corrente delle questioni interne del partito italiano, per mettere in luce le conseguenze nefaste dell'opportunismo « anti-trotzskysta » per il movimento rivoluzionario in Italia.

Voi terrete conto del fatto che noi non abbiamo potuto fare la semplice traduzione della « Rivoluzione sfigurata » per ragioni commerciali nei confronti della casa Rieder.

Perciò noi abbiamo ripreso la traduzione della lettera all'Istituto Storico Lenin, una parte del « Corso Nuovo » e le vostre ultime dichiarazioni prima dell'espulsione dal partito russo.

A nostra veduta, questi diversi documenti riferentisi al 1917-1918 (vittoria della rivoluzione) al 1923 (prima fase della vostra lotta nell'interno del partito) 1927 (trionfo dell'opportunismo) permettono al proletariato di fare una sintesi dei problemi essenziali della rivoluzione russa.

Il libro quasi completamente tradotto, apparirà verso la metà di luglio. Saluti comunisti.

***

Nell'aprile di quest'anno la C. E. scriveva al comp. Trotzsky sollecitando una risposta alla lettera del 1° Giugno 1930 che era restata inevasa.

Ed il comp. Trotzsky rispondeva infine con la seguente :

« Kadikoy 14 aprile 1931.

» Cari compagni.

E vero, mi devo scusare di non potervi fornire la prefazione promessa. La ragione è politica e voi ne apprezzerete l'importanza, ne sono sicuro. Io avrei voluto riassumere in questa prefazione le divergenze che ci dividono. Ciò implica la base solida dei principi e dei metodi comuni.

Qualche articolo e dichiarazioni da parte vostra, m'inducono a supporre che le divergenze siano più profonde di quanto mi ero prospettato. Le vostre tesi sulle parole d'ordine democratiche furono per me una rivelazione. Esse mi paiono in contradizione irreconciliabile con tutto ciò che considero come teoria marxista e politica comunista. Dovrei ora scrivere sulle nostre divergenze? Le mie conclusioni sarebbero del tutto negative. Ora io non ho perduto del tutto la speranza di vedere che voi stessi correggerete le vostre tesi che non sono tesi tattiche ma dottrinali. Ecco perchè io trovo per il momento impossibile di dare un apprezzamento generalizzato delle nostre divergenze e della possibilità di un lavoro comune. Voglio attendere lo sviluppo della discussione prima di formarmi un giudizio definitivo. Dare in queste condizioni una prefazione insignificante equivarrebbe ingannare i lettori e se stessi, sull'importanza delle nostre divergenze.

Con i migliori saluti comunisti.

L. TROTZSKY

La riposta della C. E. della frazione

Caro comp. Trotzsky.

In risposta alla vostra lettera del 14 aprile 1931.

Immediatamente dopo la costituzione della nuova opposizione, e la polemica che è sorta fra voi e la nostra frazione, noi vi abbiamo domandato se voi non giudicavate preferibile di incaricare altri di pubblicare il vostro libro in lingua italiana. Nel frattempo, in occasione del vostro manifesto sulla situazione in Cina (or sono vari mesi) noi inviammo al Segretariato una lettera accompagnata da delle « note ». L'ultimo numero del Bollettino Internazionale pubblica la note, ma non pubblica la lettera. E noi attendiamo altresì la pubblicazione di un'altra risoluzione della frazione concernente la nuova opposizione italiana.

Le note riflettenti le « parole d'ordine democratiche », vi hanno finalmente fornito l'occasione di rispondere alla nostra prima lettera sulla questione della pubblicazione del vostro libro.

E' del tutto esatto che la questione politica deve assolutamente passare in prima linea. Se delle divergenze di principio esistono, da una parte e dall'altra bisogna evitare ogni confusione che potrebbe nascere fessanco dall'edizione del libro. Sarebbe anche desiderabile di potere attendere sino alla chiarificazione politica che potrà risultare dalla discussione.

Ora se si segue il corso della discussione politica, nella situazione attuale dell'opposizione internazionale di sinistra, ci vorrà un tempo molto lungo prima di potere risolvere la questione della pubblicazione del libro. Il tipografo non può attendere più a lungo e minaccia di distruggere la composizione. Noi vi proponiamo di pubblicare il libro senza la vostra prefazione, e con una nota della frazione, del tutto obiettiva nella quale troverà posto la lettera che voi ci avete mandato o qualsiasi altra dichiarazione che ci farete pervenire a tale riguardo.

In quanto alla discussione politica, noi dobbiamo farvi notare ciò che la lunga esperienza comune ci deve avere insegnato.

Non basta elaborare e pubblicare i testi della discussione, bisogna condizionare questa pubblicazione alla formazione di un ambiente favorevole per la chiarificazione politica. Da parte nostra, in una lettera che vi abbiamo indirizzato, noi abbiamo insistito sulla necessità di questa discussione nello stesso tempo in cui facevamo rimarcare che ogni aggravamento dei rapporti politici, prima e senza discussione politica, avrebbe potuto dare buoni sprazzi di letteratura, ma non farebbe avanzare la chiarificazione delle questioni politiche.

Ispirandosi a questo metodo, noi intendiamo proseguire con un eguale spirito di responsabilità. Noi speriamo inviare in seguito un articolo sulla questione del contegno verso la democrazia ed intendiamo anche tradurre in lingua francese i principali documenti elaborati dalla nostra frazione a tale riguardo. In tale modo voi avrete tutta la possibilità di uscire dalla riserva contenuta nella vostra ultima lettera, nello stesso tempo che sarà possibile alla nostra frazione di vedere se delle divergenze di principio esistono con l'opposizione russa, oppure se si voglia eludere ancora una volta la soluzione dei problemi di tattica con lo spauracchio dell'anti-marxismo come è avvenuto all'interno del partito italiano e dell'Internazionale. Noi siamo certi che l'opposizione russa si farà guidare dallo stesso spirito di responsabilità. Con saluti comunisti.

Kadiköy, il 28 Maggio 1931.

Alla Frazione di Sinistra italiana.

Cari compagni,

Non mi oppongo affatto alla pubblicazione da parte vostra dei miei articoli che sono alla disposizione di ogni organizzazione operaia, ed anche avversarie. Mo voluto solamente precisare che io non posso portare nessuna responsabilità ne per le vostra selezione ne per la pubblicazione stessa, dato le divergenze fondamentali che ci separano, sopratutto ora dove l'ombra di una solidarietà con voi nella questione della democrazia sarebbe ai miei occhi il più grande crimine verso la rivoluzione spagnola.

I miei saluti comunisto.

L. TROTSKI.

L'ultima lettera della C. E. della frazione.

10 Agosto 1931

Caro compagno,

In risposta alla vostra lettera del 28 Maggio. Noi ci troviamo davanti ad una nuova variante della vostra opinione nei riguardi dell'edizione del vostro libro da parte della nostra frazione. Difatti nella vostra lettera precedente voi ci scrivevate che le nostre note sulla questione delle parole d'ordine democratiche, essendo state per voi una rivelazione, voi stimavate di non potere fare una prefazione riassumente le nostre divergenze. Noi vi abbiamo risposto proponendovi di unira una nostra prefazione, la lettera che voi ci avevate mandato o qualsiasi altro documento che permettesse una netta separazione di responsabilità politiche. Ciò rispondeva completamente alla giusta preoccupazione di evitare ogni confusione politica.

Ma la vostra lettera del 28 Maggio sposta singolarmente la questione. Si tratta ora non più solamente di evitare la confusione politica, ma di lasciarci liberi di pubblicare il vostro libro allo stesso titolo di qualsiasi altra organizzazione operaia, o financo avversaria. Voi cambiate dunque radicalmente la vostra prima opinione di confidarci l'edizione del libro e di fornirci anche i fondi necessari. Di fronte a queste nuove condizioni, noi abbiamo deciso di rimettere tutto il material del libro al Segretariato Amministrativo, organismo qualificato, per rappresentarvi. Con questa stessa occasione vi informiamo che voi potete ancora portare delle modifiche nella scelta degli articoli, senza con ciò, andare incontro ad un aumento di spesa. La somma che era stata consegnata al tipografo è naturalmente intatta. Uno dei prossimi numeri del « Prometeo » conterrà il testo delle lettere che ci siamo scambiati per spiegare il perchè la nostra frazione non pubblica più il vostro libro.

Noi crediamo che questa soluzione faciliterà la discussione sulle questioni politiche.

Con saluti comunisti.

Elementi per una discussione sulla questione italiana della Federazione Parigina

« La nozione fondamentale comunista che riscontra nel fascismo e nella socialdemocrazia due metodi di governo DELLA STESSA CLASSE BORGHESE, ci riconduce a stabilire la loro equivalenza per quanto concerne l'avvento della società comunista. Il fatto che queste forze sono a servizio della stessa classe, spiega il perchè il trapasso dall'una all'altra forma non è affatto il risultato di una modificazione nei rapporti economici e sociali, ma risponde al contrario alla necessità per la classe borghese di meglio difendere i rapporti economici e sociali che formano il privilegio di classe ». (Prometeo 1 Marzo 31).

« Nella situazione storico politica che risponde al potere democratico borghese si verifica in generale una divisione sul campo politico in due correnti o « blocchi » di destra e di sinistra che si contengono la direzione dello stato. Al blocco di sinistra aderiscono di massima più o meno apertamente i partiti social-democratici, codisti per principio. Lo svolgimento di questa contesa non è indifferente al partito comunista, sia perchè essa verte su punti e rivendicazioni che interessano le masse proletarie e ne richiamano l'attenzione, sia perchè la sua soluzione con una vittoria della sinistra può realmente spianare la via alla rivoluzione proletaria ». (Tesi di Roma p. 22).

E importante per l'avanguardia rivoluzionaria conoscere le diverse « maschere » che servono alla classe borghese per esercitare il suo dominio di fronte all'avanzarsi della minaccia rivoluzionaria determinata dalle contradizioni della società borghese risultanti dal divorzio sempre più marcato tra le possibilità dell'apparato produttivo e le necessità reali della società umana, possibilità artificialmente limitate o forviate a causa della detenzione del monopolio degli stessi mezzi di produzione nelle mani di una cerchia sempre più ristretta di elementi parassiti.

Fossilizzarsi in posizioni profetiche senza tener conto dei fattori che intervengono o che sono indispensabili per la soluzione di una situazione in un dato senso anzichè in un altro significa non aver compreso nulla delle esperienze rivoluzionarie del proletariato internazionale del periodo del dopo guerra, non comprendere le cause che hanno portato alla vittoria di Ottobre e le ragioni della sconfitte ripetute che ha subito il proletariato internazionale e particolarmente lo stroncamento a parecchie riprese delle insurrezioni del glorioso proletariato tedesco. Le conclusioni logiche di questa incomprensione portano all'auto castramento degli organismi rivoluzionari che se ne ispirano.

Un errore ancora più grave consiste nell'esaminare le situazioni caso per caso per precisare ogni qualvolta la situazione si modifica una nuova tattica senza tener conto delle necessità imperiose che domandano all'avanguardia rivoluzionaria la continuità delle sue posizioni politiche fondamentali per non disorientare se stessa e gli strati proletari che sono al suo seguito.

Lo studio delle situazioni deve apparire all'avanguardia rivoluzionaria « come un elemento integratore per la soluzione dei problemi tattici, in quanto essa nella sua coscienza ed esperienza critica già aveva preveduto un certo svolgimento delle situazioni, e quindi DELIMITATE LE POSSIBILITA' TATTICHE CORRISPONDENTI ALL'AZIONE DA SVOLGERE NELLE VARIE FASI.».

Su di questo piano si deve vedere tutta la critica che la Frazione ha fatto e continua a fare ai saltimbanchi della burocrazia centrista. Sia al tempo della parola d'ordine della « Rivoluzione popolare » che alla successiva del dilemma ridicolo « Fascismo Comunismo » ecc.

L'acutezza degli antagonismi di classe e le esperienze proprie ed internazionali del proletariato italiano gli avevano permesso la costituzione della sua avanguardia in partito politico sulle basi sopra indicate allargando con questo le sue possibilità di vittoria sul nemico. Il rinculo della rivoluzione mondiale con il conseguente trionfo dell'opportunismo nell'interno delle stesse avanguardie rivoluzionarie ha ristretto queste possibilità fino al punto di porre come condizione pregiudiziale la rigenerazione comunista delle avanguardie rivoluzionarie per una possibile ripresa della marcia in avanti della classe proletaria nel cammino della sua emancipazione.

In Italia, oggi, come del resto, in tutti i paesi, la crisi economica pone il problema del potere: il problema centrale della situazione è la deficienza dell'avanguardia, del Partito. Dimenticare questo o volerlo rimpiazzare questa deficienza, attraverso la generica affermazione « che la coscienza rivoluzionaria del proletariato italiano è molto sviluppata » è compiere opera da ciarlatani e non da comunisti.

La « coscienza » della classe, astraendola dalla entità precisa che è il partito puzza troppo di « rivoluzione popolare » e simili.

Se lo scacchiare internazionale dovesse vedere un'urto violento delle forze sociali in Italia da far traballare il sistema fascista di governo solamente le forze inquadrate dietro al partito rivoluzionario possono impedire lo schiantamento dell'insurrezione attraverso il cambiamento di personale come nel 19 avvenne in Germania dove la contro-rivoluzione trionfò non nel nome di Mussolini ma di Noske, cioè della social-democrazia.

Pretendere che la borghesia italiana non ha più campo di manovra da utilizzare altre maschere per conservare i suoi privilegi, significa nascondere gli occhi con le mani per non vedere i pericoli. La borghesia internazionale è troppo intelligente per non vedere cosa per essa rappresenti il trionfo della rivoluzione proletaria in un paese importante come l'Italia per non esercitare tutte le possibilità che la sua lunga esperienza le ha fatto accumulare.

E' la escludere recisamente l'affermazione che il fascismo rappresenti — non una forma di governo a cui la borghesia sia ricorsa di fronte alla minaccia della rivoluzione proletaria, minaccia che rendeva ipotetica e dubbia la possibilità di difesa dell'apparato governativo esistente —, ma un ritorno al potere di reminescenza del sistema governativo borghese, come à da rispingersi che il Fascismo rappresenti una tappa particolare dello sviluppo dell'economie capitalista. Questa affermazione non regge alla critica elementare di una semplice comparazione con l'evoluzione economica dei paesi più sviluppati economicamente dove si può facilmente constatare che pur avendo proceduto l'Italia nelle più complesse fasi di sviluppo economico, ed industriale, hanno potuto fin'ora esimersi dall'impiegare il fascismo, come forme di Governo. Questo si spiega attraverso al fatto, o che la maschera social-democratica gli ha servito di freno e da boia di fronte all'ondata irrompente del proletariato insorte (Noske 1919) o che la struttura legale dei mezzi statali di difesa, non sono stati scossi profondamente dagli urti di classe verificatisi, il che fino ad oggi ha permesso alla borghesia di cavarsela con delle minaccie di servisi dei metodi fascisti, ma senza erigerlo a sistema di governo, perchè solamente nella misura che le contraddizione interne sono completate da una minaccia rivoluzionaria, minaccia che scuote profondamente tutto l'apparato di difesa capitalista, la borghesia manovra per assicurare il trionfo del fascismo come sistema di governo.

Queste considerazioni sono state sempre alla base della sinistra italiana e di fatto si legge pagina 43 della piattaforma di sinistra : « Ciò che è essenziale è di comprendere che il piano fascista è in primo luogo un piano contro il proletariato e la rivoluzione socialista ». Più lontano, la stessa piattaforma polemizzando con la posizione del partito comunista francese che affermava che « le fascisme est là », afferma « d'altra parte manca una condizione fondamentale (per lo sviluppo del fascismo) cioè il fatto di una grande minaccia rivoluzionaria, di una offensiva proletaria che avesse dato alla classe borghese l'impressione di trovarsi nel bordo dell'abisso, non solamente per la forza della contradizioni interne del suo regime, ma anche da quello dell'attacco travolgente degli sfruttati ».

Lo sviluppo della situazione italiana e le prospettive che da essa se ne debbono dedurre sono direttamente dipendenti dall'azione e dalla capacità rivoluzionaria dell'avanguardia proletaria.

Sul fronte italiano, noi troviamo come raggruppamento di forze da una parte il capitalismo con tutte le sue maschere ed espedienti il quale per rafforzare la sua posizione può contare anche fermamente sull'opera di disgregazione che compie la burocrazia centrista.

Dall'altra un partito rivoluzionario costituito su delle basi sane e che malgrado l'opera coniugata del tribunale speciale e della burocrazia centrista permane con tutta la sua tradizione ideologica e battagliera slegato completamente dalle centrale all'estero » e dall'organizzazione che rappresenta la sua continuità ideologica : la frazione di sinistra.

Le immancabili lotte decisive prima di avere degli sbocchi decisivi sulla questione del potere dovranno avere una conclusione nell'interno del Partito : trà l'opportunismo e la sinistra. Dall'esito di questa lotta dipende il trionfo della rivoluzione comunista, od il trionfo — provisorio — della contro-rivoluzione, trionfo che ha un interesse relativo il sapre se si manifesterà nel nome di Turati o di Mussolini.

Impostata così la questione è facile rendersi conto dei compiti grandiosi che la Frazione deve affrontare se vuole essere all'altezza dei compiti che si è affidata con la sua costituzione.

Siamo troppo consapevoli delle debolezze che sono ancora in noi per non chiamare tutti i compagni a serrarsi maggiormente attorno alla frazione affinchè, con i due principali fattori « coscienza critica dal quale la Frazione trae il suo programma, e l'altro di volontà che si esprime nello strumento con cui la Frazione agisce, la sua disciplinata e centralizzata « organizzazione », si realizzi la sintesi delle impulsioni particolari in un'azione generale nel corso della quale gli individui ed i gruppi riescono a vincere ogni particolarismo consentendo a tutti i sacrifici per il trionfo finale della classe operaia ».

IL COMITATO FEDERALE

Risoluzione della C. E.

Il Convegno della Regione di Parigi della frazione aveva votato, in seguito a discussione verificatasi nel seno dei gruppi, il seguente o. d. g.

« L'adesione alla frazione di sinistra è incompatibile per coloro che respingono :

Primo : le Tesi di Roma ;

Secondo : La piattaforma di sinistra elaborata dal comp. Bordiga nel 1926 e la collezione di articoli dello stesso comp. Bordiga pubblicata su « Prometeo ».

Il comp. Fosco respingendo l'una e l'altra, è espulso dalla frazione di sinistra. »

L'o. d. g. era stato votato all'unanimità meno un voto contro ed un astenuto.

La C. E. della frazione, in possesso di quest'o. d. g., ed in seguito a conforme parere di altre federazioni della frazione, aveva deciso di domandare alla Federazione di Parigi di riesaminare questa espulsione affine di consentire al comp. Fosco la possibilità di partecipare alla Conferenza della frazione in preparazione, e di rimettere a questa Conferenza la deliberazione definitiva della questione.

In un successivo Convegno la Federazione di Parigi della frazione, pur mantenendo la sua primitiva deliberazione, decideva di conformarsi alla richiesta della C. E.

Nel frattempo però la questione veniva sottratta al giudizio degli organi della frazione ed il caso del comp. Fosco diveniva un elemento di manovre sul campo della segreteria dell'opposizione internazionale. E nel seno di questa segreteria il comp. Fosco dichiarava infine apertamente il suo passaggio alla nuova opposizione.

Di fronte a questi nuovi elementi di fatto cade il provvedimento di revoca dell'espulsione richiesto dalla C. E., ed il comp. Fosco viene considerato definitivamente espulso dalla frazione di sinistra.

« Les Arts Graphiques », s.c.o. — Brux. 201, ch. de Haecht. Gér. : J. Van Trier.